

## ***Dalle rappresentazioni dell'intelligenza ai processi di insegnamento-apprendimento: una buona pratica***

*Monica de Chiro*  
*Dottoranda di Ricerca in Human Sciences*

*Paola Nicolini*  
*Docente di psicologia dello sviluppo e psicologia dell'educazione*  
*Università degli Studi di Macerata*

### *Introduzione*

Nei discorsi quotidiani che attingono alle teorie del senso comune<sup>1</sup>, di fronte alle situazioni di insuccesso scolastico dei bambini sembra frequente il ricorso alla spiegazione che a scuola vanno bene alunni definiti “bravi” o “intelligenti”. Ma a quale insieme di attitudini, abilità, comportamenti, capacità ci si riferisce quando si parla di intelligenza? In che modo le rappresentazioni sociali relative a essa influiscono sulle pratiche educative e sulla percezione che gli studenti stessi hanno delle proprie abilità? La presente ricerca prende le mosse da questi interrogativi per indagare le concezioni sottostanti le diverse pratiche di valutazione, partendo dalla considerazione che: “È nella semplice declinazione al singolare o al plurale [del termine intelligenza] che siamo portati a rappresentare, identificare e categorizzare comportamenti e azioni come intelligenti o no<sup>2</sup>”.

### *Il progetto realizzato*

Il percorso sviluppato, dunque, si è proposto di indagare le rappresentazioni dell'intelligenza sottostanti alle diverse pratiche di insegnamento, sperimentando l'efficacia di un approccio alternativo al curricolo e alla valutazione, attento al rispetto della complessità della mente umana nel porsi problemi, nel trovare soluzioni e nel produrre *artefatti*.

### *Le fasi*

Il progetto è stato sviluppato in collaborazione con un team di insegnanti, genitori e alunni di una classe 2<sup>a</sup> di Scuola Primaria (composta da 12 maschi e 12 femmine) appartenente al Circolo Didattico “Via Panfilo” di Macerata.

1<sup>a</sup> fase - Nella prima fase sono stati predisposti e somministrati una serie di questionari a genitori e insegnanti, con lo scopo di rilevare le loro concezioni relative alle abilità cognitive dei propri figli/alunni. A questi ultimi, invece, è stato chiesto di rappresentare il proprio campo di interessi e competenze mediante la costruzione di un “Puzzle delle abilità”, che ha permesso di esprimersi utilizzando prevalentemente il lavoro manuale e le immagini.

---

<sup>1</sup>F. HEIDER, *Psicologia delle relazioni interpersonali*, trad. it., il Mulino, Bologna 1972.

<sup>2</sup>P. NICOLINI (a cura di), *La teoria delle intelligenze multiple. Aspetti concettuali e buone pratiche*, Junior, Intelligenze in azione, Parma 2011, p. 9.

2<sup>a</sup> fase - Successivamente si è passati all'osservazione dei bambini mentre agivano all'interno *centri di apprendimento*, cioè contesti strutturati per la valorizzazione e il riconoscimento delle intelligenze, secondo l'approccio sviluppato dal *Project Spectrum*<sup>3</sup>.

3<sup>a</sup> fase - La sperimentazione si è conclusa con la ripetizione dell'attività del Puzzle delle abilità da parte degli alunni, allo scopo di rappresentare nuovamente il proprio campo di interessi e competenze dopo il processo di mobilitazione delle intelligenze avvenuto tramite le attività nei centri di apprendimento.

4<sup>a</sup> fase - I dati ricavati dall'analisi dei questionari e dei Puzzle delle abilità, insieme a quelli provenienti dall'osservazione diretta della classe, hanno permesso di redigere un *profilo* di ciascun alunno, tenendo conto delle diverse aree di sviluppo osservate durante il percorso.

### *Conclusioni*

L'esperienza realizzata, partendo dall'analisi del dibattito che contrappone teorie singolari a teorie plurali sulla natura dell'intelligenza, ha messo in luce come l'adozione di pratiche di insegnamento e di valutazione che adottano un modello plurale abbia effetti positivi sull'immagine di sé come alunno da parte dei bambini: un'immagine articolata e multi prospettica che ne coglie - senza generalizzarle - le molteplici potenzialità in diversi di ambiti, restituendo l'idea della profondità e della complessità dei processi *intelligenti*.

L'adozione di tale prospettiva in ambito scolastico, secondo quanto confermato da numerose ricerche<sup>4</sup> negli ultimi anni, offre all'educatore e all'insegnante gli strumenti necessari per riconoscere i punti di forza dei propri alunni e fare leva su di essi per favorire l'apprendimento in altre aree. Il sentirsi efficace in un ambito, infatti, può dare al bambino la fiducia necessaria per investire le proprie capacità in altre aree dell'apprendimento, raggiungendo risultati che rafforzano quel senso di competenza<sup>5</sup> tanto importante per il proprio operare sentendosi efficaci a scuola e fuori di essa.

---

<sup>3</sup>H. GARDNER, D. H. FELDMAN, M. KRECHEVSKY (a cura di), *Project Spectrum: manuale di valutazione prescolare*, trad. it., Junior, Bergamo 2002, vol.1; H. GARDNER, D. H. FELDMAN, M. KRECHEVSKY (a cura di), *Project Spectrum: prime attività di apprendimento*, trad. it., Junior, Bergamo 2002, vol.2.

<sup>4</sup>Cfr. J. CHEN, M. KRECHEVSKY, J. VIENS, E. ISBERG (a cura di), *Cominciare a costruire dalle potenzialità dei bambini*, trad. it., Junior, Bergamo 2001; P. NICOLINI (a cura di), *La teoria delle intelligenze multiple. Aspetti concettuali e buone pratiche*, Spaggiari, Parma 2011.

<sup>5</sup>In proposito Mason scrive: "La competenza si riferisce al sentirsi efficace nelle interazioni con l'ambiente sociale e nell'esercitare ed esprimere le proprie capacità [...] Il senso di efficacia ha effetti positivi sull'apprendimento: in confronto con gli studenti che dubitano delle loro capacità, gli studenti con maggiore senso di efficacia lavorano di più, persistono più a lungo e raggiungono risultati migliori" L. MASON, *Psicologia dell'apprendimento e dell'istruzione*, il Mulino, Manuali, Bologna 2006, p. 104-113; ulteriori riferimenti offerti dalla stessa autrice sul senso di efficacia e sul concetto di sé sono: E. M. SKAALVIK e M. BONG [2004]; A. BANDURA [1996; 2000].